

| | |
|------------|----|
| Prefazione | 15 |
|------------|----|

INTRODUZIONE

| | |
|--|----|
| 1. Pubblicare un progetto un quarto di secolo dopo | 17 |
| 2. Le prime basi: la Dichiarazione di particolare importanza del 1992 | 18 |
| 3. I principi ispiratori della <i>Commissione archivi</i> (1995-1997) | 19 |
| 4. Il progetto prende forma | 21 |
| 4.1 L'istituzione dell'Archivio Generale di Ateneo | 23 |
| 4.2 La redazione del <i>Regolamento</i> e la sua pubblicazione in Gazzetta ufficiale | 24 |
| 5. Perché è importante il <i>Progetto Archivi</i> ? | 28 |
| 6. Un tessuto archivistico connettivo | 30 |
| 7. I progetti dopo il <i>Progetto Archivi</i> | 33 |
| 7.1 Titulus 97 | 34 |
| 7.1.1 Le prime tappe di <i>Titulus 97</i> | 36 |
| 7.1.2 Il software <i>Titulus 97</i> | 38 |
| 7.2 Thesis 99 | 38 |
| 7.3 Studium 2000 | 41 |
| 7.3.1 Il 1° Rapporto sugli archivi universitari | 45 |
| 7.4 Titulus Organi | 46 |
| 7.5 I calzini del Principe Carlo | 47 |
| 7.6 Aurora | 48 |
| 7.7 Titulus Scuola | 50 |
| 7.8 Manuali di gestione | 52 |
| 7.9 Cartesio | 52 |
| 7.10 UniDOC | 54 |
| 7.11 Procedamus | 54 |
| 7.12 La lista <i>Archivi 23</i> e le <i>Conferenze organizzative</i> | 55 |

1. PROGETTO ARCHIVI

| | |
|--|-----|
| 2. Terminologia e strategia gestionale per l'archivio dell'Università di Padova | 62 |
| 2.1 L'Archivio generale dell'Università di Padova | 64 |
| 2.1.1 L'archivio corrente | 65 |
| 2.1.2 L'archivio di deposito | 66 |
| 2.1.3 La sezione separata d'archivio | 67 |
| 3. La legislazione archivistica italiana per le università | 67 |
| 3.1 La condizione giuridica dell'archivio dell'Università di Padova | 69 |
| 3.1.1 La «dichiarazione di particolare importanza» del 1992 | 75 |
| 3.2 Gli obblighi di legge per l'archivio dell'Università | 76 |
| 3.3 Il regolamento per l'accesso | 81 |
| 4. Il protocollo | 88 |
| 4.1 Il protocollo generale | 90 |
| 4.1.1 Il protocollo particolare del Rettore | 91 |
| 4.1.2 La normalizzazione del protocollo negli uffici | 94 |
| 4.1.3 L'inutilità giuridica e pratica del protocollo interno | 95 |
| 5. Lo scarto d'archivio | 96 |
| 5.1 La delibera sullo scarto: Senato accademico o Consiglio di amministrazione? Ministero o autonomia? | 99 |
| 6. L'archiviazione ottica | 101 |
| 6.1 L'archiviazione ottica delle tesi di laurea | 105 |
| 6.2 Conservazione e consultazione delle tesi di laurea: archivio o biblioteca? | 106 |
| 6.3 La tesi di laurea e il diritto d'autore | 108 |
| 6.4 Cenno sulle norme in materia di consultazione delle tesi di laurea in Italia e all'estero | 108 |
| 6.4.1 Proposta di regolamento per l'archiviazione e la consultazione delle tesi di laurea | 111 |
| 7. L'Archivio corrente | 117 |
| 7.1 La nuova definizione di «documento amministrativo» secondo la legge 241/90 | 117 |

| | |
|--|-----|
| 7.1.1 È davvero possibile l'eliminazione del supporto cartaceo? | 119 |
| 8. La legge 241/90 e l'Archivio corrente | 122 |
| 8.1 Originale e (foto)copia | 124 |
| 9. La legge 241/90 e l'Archivio di deposito | 126 |
| 9.1 I locali di deposito (Storione e Legnaro) | 126 |
| 10. Un manuale d'istruzione dei procedimenti amministrativi | 128 |
| 11. Proposta di un nuovo titolare: norme e funzioni | 128 |
| 11.1 A cosa serve il titolare? | 130 |
| 11.2 Il titolare degli anni Trenta | 131 |
| 11.3 Il titolare del 1986 (e successive modificazioni) | 139 |
| 11.3.1 Il personale addetto all'archivio | 141 |
| 11.3.2 Il titolare elaborato nel 1986 | 142 |
| 11.3.3 Il titolare dell'archivio generale | 151 |
| 11.4 Il personale amministrativo dell'Università di Padova e il rapporto con l'archivio e la classificazione | 158 |
| 11.5 Il titolare presso alcuni uffici dell'Università di Padova | 160 |
| 11.6 La classificazione della documentazione pregressa | 168 |
| 11.7 1° gennaio 1997: anno zero | 169 |
| 11.7 Un disegno di legge per gli archivi universitari proposto dall'Università di Padova | 170 |
| 11.8 Il «Codice di stile» di Sabino Cassese | 171 |
| 11.9 Documento amministrativo scritto e documento amministrativo elettronico | 171 |
| 12. Proposta per la sezione separata d'archivio («Archivio storico») | 173 |
| 12.1 Proposta per l'Archivio Antico | 174 |
| 12.2 La redazione dei mezzi di corredo e la circolare del 1966 | 176 |
| 12.3 L'«Anagrafe degli archivi italiani» e l'attrezzatura informatica necessaria all'archivio | 177 |
| 13. Elementi necessari all'attuazione del «Progetto Archivi» | 180 |
| 13.1 Proposta di <i>Pianta organica</i> per l'Archivio generale | 180 |

| | |
|---|-----|
| 13.2 L'avvio contestuale in un ufficio non centrale: il Dipartimento di Ingegneria meccanica | 182 |
| 14. Tavola delle abbreviazioni | 183 |

Prefazione

«Ogni cosa ha il suo posto al mondo. Il problema è trovarlo. E soprattutto, ritrovarlo». Non ricordo chi abbia scritto queste righe, evidentemente archiviate male nella mia memoria. Ma esse hanno forza per se stesse, chiunque ne sia l'autore, e le cito qui perché mi sembra che colgano l'essenza del problema archivistico. Che non è problema da poco, né a livello individuale, né a livello di impresa o ente pubblico.

Per l'Ateneo di Padova, che ha secoli alle spalle e secoli davanti a sé, il problema è acuito dalla necessità di mettere insieme molteplici obiettivi, talora confliggenti: il rispetto delle norme nazionali per l'accesso ai documenti, l'aderenza agli spazi e le forme di autonomia amministrativa, la "resistenza" ai continui cambiamenti di persone ed uffici, la flessibilità verso le modifiche strutturali; il tutto con la massima efficienza, che richiede di individuare correttamente cosa conservare e cosa scartare e impone di minimizzare il tempo impiegato dagli addetti per classificare, collocare e soprattutto ritrovare i documenti.

Il cuore del problema, e della soluzione, è il quadro classificatorio ossia il *Titolario*, che guida la gestione dei flussi documentali. Esso deve essere frutto di una rigorosa analisi logica ma anche di immaginazione e deve essere capace di dare una duratura, coerente e sufficiente, ma non sovrabbondante, articolazione del sistema.

E questo fu il principale obiettivo di Gianni Penzo Doria, giovane funzionario dell'Università di Padova, che nel 1995 – 96 ebbe la coraggiosa idea di elaborare e presentare il suo *Progetto Archivi*, relativo all'amministrazione centrale ma anche alla gestione dipartimentale (con un esempio applicativo predisposto per il Dipartimento di Ingegneria Meccanica) e abbracciante schema di classificazione, procedure e pianta organica.

Il suo entusiasmo contagiò la *Commissione Archivi*, presieduta dal prof. Alberto Mirandola e in cui fu particolarmente attivo il prof. Vittorio Dal Piaz, due delegati del Rettore cui il Rettore stesso, ossia il sottoscritto, non poteva dire di no.

Così il Progetto, che prevedeva l'applicazione a partire dal 1997, fu subito approvato e dette vita ad una pionieristica sperimentazione

che fece scuola nel sistema universitario italiano. Successivi sviluppi videro infatti la collaborazione di vari Atenei e anche l'assunzione di modelli a livello nazionale.

Nel frattempo il giovane funzionario percorreva fino al vertice le tappe dell'amministrazione universitaria, diventando Direttore generale in due Atenei e approdando infine al prestigioso incarico attuale di Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia.

Le nuove e impegnative sfide poste dalla direzione di tale ente, che conserva e rende disponibile una documentazione di quantità e qualità impareggiabili, non gli hanno tuttavia impedito di ricordare quel coraggioso esperimento di un quarto di secolo fa e di pubblicarne la storia in questo volume.

Ma non si tratta solo di una sia pur importante testimonianza storica. Il libro, infatti, è anche una fonte di riflessioni ancora valide, dato che molte pagine affrontano i problemi concettuali e perenni dell'attività archivistica in ambito pubblico.

E ha ragione Gianni Penzo Doria a sostenere che un corretto archivio è condizione non sufficiente ma senz'altro necessaria per una buona amministrazione.

Padova, 3 agosto 2021

Gilberto Muraro

INTRODUZIONE

1. Pubblicare un progetto un quarto di secolo dopo

Qualche anno fa un mio vecchio amico, oggi docente in pensione, mi chiese: «Ho avuto modo di ritrovare tra le mie carte il *Progetto Archivi* e l'ho trovato molto interessante, soprattutto in retrospettiva, ma anche innovatore per tutti quelli che poi sarebbero stati i progetti realizzati. Perché non lo hai mai pubblicato?».

Se in un primo tempo non diedi peso a quella richiesta, ora penso che sia giunto il momento di pubblicare, come fu chiamato qualche anno fa, il “progetto dei progetti sugli archivi universitari” così com'è, senza interventi seriori, dal momento che la freschezza antesignana di allora è tuttora viva. Ho però aggiunto un'introduzione, con uno sguardo all'indietro di quelli che sarebbero stati – e lo sono tuttora – gli anni di fervore applicativo dei progetti dedicati agli archivi universitari italiani.

Certo, reca con sé qualche menda, che balza agli occhi soltanto dopo una maggiore esperienza sul campo, ma ho preferito non intervenire, lasciandolo filologicamente intatto anche nel lessico di 25 anni fa. Oggi, ad esempio, non parlerei più di “massimario di scarto”, ma “di selezione”, non più di “archiviazione ottica”, ma di “conservazione digitale”, così come la formattazione delle citazioni bibliografiche, che ho mantenuto per normalizzare il testo e così via.

In buona sostanza, si tratta di un allegato a una deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'Università degli Studi di Padova e redatto tra il luglio 1995 e il febbraio 1996, dopo un incarico professionale. Il senso di quel documento non ha radici ancorate soltanto nel passato, ma anche proiettate sul futuro e sui progetti tuttora fondati su quelle idee, che a breve esamineremo insieme.

2. Le prime basi: la Dichiarazione di particolare importanza del 1992

Uno dei passaggi fondamentali per la riuscita del progetto risale, in realtà, a qualche anno prima. L'Università degli Studi di Padova, infatti, grazie all'intervento della Soprintendenza archivistica per il Veneto, ottenne la *Dichiarazione di particolare importanza* per il proprio archivio storico, in virtù del Decreto 16 marzo 1992 dell'allora Ministero per i beni culturali e ambientali, ai sensi e per gli effetti dell'art. 31, lettera e, del DPR 1409//1963¹.

Nel concreto, ciò significava il dovere istituzionale di cure professionali verso l'archivio, ma anche di nominare alla direzione un archivista in possesso dei requisiti di legge.

Il carteggio conservato ci rivela un fitto intreccio istituzionale tra il soprintendente Bianca Lanfranchi Strina, il suo funzionario Giorgetta Bonfiglio Dosio da una parte e Vittorio Dal Piaz, da qualche anno delegato del Magnifico Rettore per l'edilizia e per gli archivi, dall'altra.

A fronte di diverse e insistenti relazioni, due anni dopo, il Consiglio di amministrazione nominò una *Commissione Archivi*, con il compito di studiare le soluzioni possibili al problema dell'archivio universitario, senza regole comuni e parcellizzato in tante sedi².

¹ DPR 30 settembre 1963, n.1409, *Norme relative all'ordinamento ed al personale degli archivi di Stato*. Per un'analisi istituzionale, cfr. S. VITALI, *La moralità delle istituzioni, Profilo di un archivista*, in *Intorno agli archivi e alle istituzioni, Scritti di Claudio Pavone*, a cura di I. Zanni Rosiello, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale degli Archivi di Stato, 2004, pp. 729-754, mentre, con i consueti accenti di critica acuta e intelligente, I. ZANNI ROSIELLO, *(Forse) avremmo dovuto riflettere di più sul termine tutela*, relazione al convegno *A cinquant'anni dalla "legge" archivistica del 1963: il dpr 1409 e i problemi dell'oggi*, Bologna, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, 30 settembre 2013.

² La nascita della *Commissione archivi* è descritta *infra*. Qui è opportuno solo ricordare che era stata nominata con Decreto 14 dicembre 1994, n. 22/ag, ma aveva iniziato ad operare nel 1995 solo dopo essere stata ricostituita con Decreto 2 febbraio 1996, n. 206/ag. Essa risultava composta da Alberto Mirandola (presidente), Vittorio Dal Piaz, Raffaele Dei Campielisi, Piero Del Negro, Vito Meneghello (segretario), Francesco Tessari, Diego Tiranti e Marcello Zunica.

La Commissione inizialmente adottò la seguente strategia: da un lato avviare la ricognizione dei fondi documentari esistenti presso il palazzo del Bo, che in parecchi casi mostravano segni di preoccupante degrado; dall'altro redigere un progetto generale per la valorizzazione, la tutela e la gestione dell'archivio universitario, affidando l'incarico a un archivista professionista.

Forte della *Dichiarazione*, pertanto, la Commissione propose al Consiglio di amministrazione di far redigere un progetto di "Riordino e conservazione degli archivi dell'Università". Fu così che con deliberazione 16 maggio 1995 (avvio dal 1° luglio 1995) venne affidato l'incarico di redigere quel progetto, sostenuto dal Direttore amministrativo di allora, Dino Artmann e dal Presidente della Commissione, Alberto Mirandola.

Il documento che ne scaturì fu poi chiamato semplicemente *Progetto Archivi* non tanto per scarsa fantasia, quanto piuttosto perché era la prima volta che gli organi centrali universitari si occupavano dell'archivio patavino a 360°, dall'archivio corrente all'archivio storico, passando per l'archivio di deposito (e tra sue numerose dislocazioni fisiche di allora).

Appena assunto, chiesi di occuparmi anche dell'archivio corrente, dell'albo ufficiale e del protocollo, all'epoca affidati, per la sola amministrazione centrale, al Servizio affari legali. Non pochi si stupirono, tanto che, nella riunione di insediamento, il direttore amministrativo vicario disse: «Ma come... un giovane di così belle speranze che vuole il protocollo?».

3. I principi ispiratori della *Commissione archivi* (1995-1997)

Nella prima riunione della *Commissione archivi*, dopo l'avvio del progetto e l'assegnazione dell'incarico professionale, furono tracciati i primi principi ispiratori:

- L'insieme dei documenti contenuti nell'archivio di un ente pubblico o privato costituisce un patrimonio di grande valore, mediante il quale è possibile svolgere studi e ricerche sulla storia dell'ente medesimo e sui suoi legami con il territorio, con i cittadini e con le istituzioni politiche, civili e culturali.

- Il binomio archivio-biblioteca è inscindibile per gli studiosi in quanto a scopi culturali. Pur tuttavia, l'archivio è radicalmente diverso da una biblioteca in rapporto, ad esempio, alla tipologia delle fonti che conserva e che mette a disposizione degli utenti: mentre in qualsiasi biblioteca del mondo si può trovare l'esemplare di un libro famoso, l'archivio di un soggetto produttore conserva e tutela soltanto i documenti che quell'ente stesso produce, mediante i quali può essere ricostruita la sua storia. La ricerca bibliografica, dunque, può essere condotta potenzialmente da qualsiasi biblioteca omogenea per funzioni (storia locale, giurisprudenza, materie scientifiche), mentre la ricerca documentaria deve essere condotta solo sull'archivio o sui fondi che potenzialmente conservano i documenti utili per una ricerca determinata.
- Di conseguenza l'archivio esercita la propria funzione culturale attraverso altre fondamentali funzioni, che sono di carattere amministrativo, giuridico e probatorio. Prima di divenire storia, cioè, quelle carte sono servite per scopi ben diversi: al sindaco o al segretario generale di un municipio, al rettore di un'università, al vescovo di una diocesi, al canonico di una cattedrale³.

Oggi sono affermazioni pressoché scontate, ma allora ebbero ampie ricadute, anche per il persistente sostegno scientifico degli organi di vigilanza, sia la Soprintendenza archivistica per il Veneto, sia l'allora Ufficio centrale per i beni archivistici. Da quanto detto, infatti, derivava il carattere di *unicità* e di *unitarietà* di ogni archivio e quindi il dovere di tutela mediante un'organizzazione e una gestione adatte a garantire, oltre al corretto svolgimento delle funzioni correnti, un'efficiente opera di salvaguardia e tutela, che ne assicurò, per il presente e per il futuro e fatti salvi i limiti imposti dalla legge, le possibilità di consultazione a scopo di ricerca e di studio.

³ In quella sede furono riproposte e rielaborate le considerazioni di A. SPAGGIARI, *Importanza e scopi del controllo dell'amministrazione degli Archivi di stato sugli archivi in formazione*, «Rassegna degli archivi di Stato», XXXVI/1 (1976), pp. 155-163, anche a seguito di un colloquio, molto proficuo, con l'autore.

In queste premesse, oltre che nella constatazione che tali principi non sono stati applicati nel passato con rigore scientifico e sistematicità nell'Ateneo, vanno ricercate le motivazioni che hanno indotto il Magnifico Rettore e il Consiglio di amministrazione dell'Università degli Studi di Padova a investire le prime risorse sul proprio archivio in tutte le proprie fasi, dal protocollo all'archivio storico.

4. Il progetto prende forma

Il *Progetto archivi* poggiava su un primo assunto fondamentale: l'archivio dell'università è unico e unitario. L'affermazione, come abbiamo visto, avrebbe potuto sembrare ovvia, ma appariva tutt'altro che scontata nel panorama nazionale dell'archivistica contemporanea di allora, ma anche nella legislazione. All'epoca, dunque, sostenere che l'archivio corrente fosse un bene culturale era vissuto, soprattutto dagli storici, quasi come un'eresia. La conferma, tuttavia, sul piano ordinamentale venne solo qualche anno dopo dal testo unico⁴.

Si trattava, cioè, di far comprendere la natura di un *unicum* documentario, che si legava ai più antichi documenti posseduti attraverso un vincolo naturale, necessario e determinato.

L'unicità e l'unitarietà, pur nell'articolazione tra uffici e strutture, incominciava a porsi in essere durante la formazione dei documenti a protocollo. Ciò comportava che l'archivio avesse dovuto essere considerato in tutte le sue fasi, nelle diverse "età dei documenti".

Esistevano, dunque, diversi aspetti che avrebbero dovuto essere regolamentati in modo unitario, come articolazione nello spazio (gli uffici e le strutture) e articolazione nel tempo (le età dei documenti).

L'aspetto più critico da far attecchire nella coscienza della *governance* era che l'attenzione generalmente posta soltanto alla parte storica degli archivi, senza un adeguato raccordo con il processo di formazione dei documenti, rappresentava una delle cause principali che

⁴ D.Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490, *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352*, poi abrogato e sostituito dal vigente D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*.

avevano portato, paradossalmente, proprio alla mancata o insufficiente valorizzazione degli archivi storici. Del resto uno dei più grandi studiosi di tutti i tempi, Giorgio Cencetti, ebbe a scrivere nel 1939 che esiste una «impossibilità di differenziare teoricamente l'ufficio di protocollo dall'archivio, l'archivio corrente da quello di deposito: tutto è semplicemente archivio»⁵.

La tutela e la valorizzazione dell'archivio storico, dunque, dipendeva dall'organizzazione e dalla tutela dell'archivio corrente. In proposito giova ricordare un'altra frase della dottrina archivistica ripresa da Leopoldo Sandri, agitata in tutte le riunioni di avvio del progetto, che dovrebbe far riflettere sulla trascuratezza degli archivi correnti: «le fonti documentarie per la storia nascono e si difendono nell'archivio in formazione»⁶.

Quest'ultimo rappresenta il primo anello di una catena che terminava all'epoca di norma quarant'anni più tardi, quando i documenti relativi ai procedimenti conclusi, dopo essere transitati per quel limbo che è l'archivio di deposito ed essere stati opportunamente “depurati”, assurgono alla dignità culturale e scientifica che compete all'archivio storico, dove saranno conservati perennemente e resi disponibili agli studiosi⁷.

⁵ G. CENCETTI, *Il fondamento teorico della dottrina archivistica*, «Archivi», VI (1939), pp. 7–13, ripubblicato in G. CENCETTI, *Scritti archivistici*, Roma, Il Centro di ricerca, 1970: il passo è a p. 40.

⁶ L. SANDRI, *L'archivistica*, «RAS», XXVII (1967), pp. 409-429, ora in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI – UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Antologia di scritti archivistici*, a cura di R. Giuffrida, Roma, Poligrafico, 1985, pp. 9–25, il passo riportato è a p. 11.

⁷ P. CARUCCI, *Lo scarto come elemento qualificante delle fonti per la storiografia*, «RAS», XXXV/3 (1975), pp. 250–264; I. ZANNI ROSIELLO, *Spurghi e distruzioni di carte d'archivio*, «Quaderni storici», 54 (1983), pp. 985–1017, ripreso per un interessante parallelo interdisciplinare da A. RICCI, *Carta da macero e “cocciopesto”*: appunti sullo scarto di reperti archeologici, «Quaderni storici», 56 (1984), pp. 655–668; si veda inoltre P. CARUCCI, *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma, NIS, 1987, in modo particolare il paragrafo “Selezione delle fonti e records management”, pp. 22–26; M. GUERCIO, *Le procedure di selezione dei documenti negli archivi delle banche*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI – UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche. Tutela, gestione, valorizzazione*, Atti del convegno di Roma, 14–17